

della Cappella fa cent'anni!

nerazione dei ragazzi. Si provvide quindi ad allungarle la veste fino ai polsi, la si avvolse in un severo manto blu, le si cinse il collo con una sciarpa bianca a liste scure, e in edizione così emendata la si espose, nella cappella l'8 dicembre 1878, appunto cent'anni fa. Lo stesso giorno il P. Rettore Luigi Cacciari, fondatore del Collegio, la incoronò con una corona d'argento, dono di Antonietta Del Campana, madre del convittore Nicola (« Simulacrum Virginis sine labe conceptae, quod aere nostro Aletii comparatum duobus abhinc annis erat, primum hodie publico cultui exposuimus, nonnihil antea emendatum ut decori et honestati consuleremus. Argentea corona decoratum est magnificentia ac pietate Antonillae Del Campana, voto suscepto quum filius Nicolaus ancipiti morbo laboraret ». Atti del Collegio, I, p. 135).

Tale diadema però era antiestetico, perché la Vergine, avendo il capo alquanto reclinato, dava l'impressione di volersene disfare ad ogni momento. Si pensò di sostituirlo più biblicamente con una corona di dodici stelle. L'iniziativa piacque a tutti e furono gli sportivi querciolini a rispondervi prontamente: il 20 maggio 1943, nella predica di conclusione dell'anno scolastico e forzosamente (a motivo della guerra) anche del mese mariano, il P. Spirituale Michele Favero lesse l'atto con cui Querce-Sport offriva per quello scopo le quattromila lire avanzate dall'attività del Campionato. Invece l'attuale corona, sempre di dodici stelle, fu inaugurata l'8 dicembre 1954 ed è frutto d'un voto fatto dai Convittori durante gli esami di quell'anno: 400 grammi di rottami d'oro diedero i 170 grammi d'oro purissimo che fu modellato in dodici stelle diverse l'una dall'altra, come il volto dei singoli donatori, che furono: Angelo e Filippo Angelucci, Raffaele Archilli, Francesco Beccaria, Massimo Deyla, Federico Farlatti, Egidio Gaslini, Franco e Sergio Mattiazzo, Giandomenico Milan, Roberto Mugnaioni, Franco Pacini (cfr. « La Querce », dicembre 1954, pp. 12-13).

E la vecchia statua proveniente dal « Maria Luisa » di Parma? Su proposta del P. Rettore Luigi Cacciari, essa cominciò la sua « peregrinatio » nelle Camerate del Convitto: infatti veniva consegnata, con una solenne processione, alla Camerata che nel precedente anno scolastico si era distinta per condotta e pietà. La prima ad avere quest'onore fu la Camerata Quarta, che ricevette la statua il 10 dicembre 1878. Questa tradizione durò fino alla prima guerra mondiale. Nel 1916, quando la Querce fu requisita dall'autorità militare e trasformata in ospedale per i feriti di guerra, il Convitto si trasferì a Rovezzano nella villa « Il Loretino » e la statua fu relegata tra gli arredi sacri nella sagrestia del Collegio.

Fu il Fr. Emilio Brioschi a cavarla di là, nel 1930. Costruita una grotta in muratura al lato est dei cortili nella primavera di quell'anno, la statua vi fu trasferita alla fine del mese mariano con una solenne processione, cui tenne dietro un vibrante discorso del P. Rettore Domenico Bassi. Alla grotta si accedeva mediante una spaziosa scalinata, che però col tempo andò deteriorandosi. Per questo motivo, durante l'ultima guerra fu convertita in viottolo fiancheggiato da cipressi, com'è oggi.

La statua vi rimase fino all'anno scorso, venerata durante la ricreazione dagli alunni, specie dai più piccoli, che andavano a gara nell'adornarla di

fiori e di verde. Fu appunto una di queste operazioni a determinarne il trasferimento. Infatti un bimbo delle Elementari, arrampicatosi per mettere una rosa sul cuore della Vergine, scivolò; ed essendosi istintivamente aggrappato per reggersi alle mani della statua, ruzzolò in basso lui e le mani. La statua rimase là così monca fino al 20 maggio 1977, giorno in cui i bimbi della Prima Comunione, durante il loro ritiro spirituale, l'hanno sostituita con un'altra in ghisa, trasportatavi solennemente da loro in processione (cfr. « La Querce », 1977, 1-2, p. 29). Quest'ultima statua era stata comprata a Lourdes e donata al Collegio dal M^o Angelo Vincenti, quando divenne Segretario delle Scuole dopo la Parifica (1929). Stette nel cortiletto marmoreo dell'essedra fino al 1968, quando fu sostituita dall'attuale statua in marmo proveniente dall'ex seminario dei Barnabiti a Perugia e, prima ancora, dall'ex villa dei Barnabiti a Luciana (Pisa). Prima di raggiungere la grotta, la statua del M^o Vincenti aveva fatto un po' di sosta tra i fiori del P. Carcano, nel giardino dei Padri.

E la statua senza mani? È in magazzino, con le mani ai suoi piedi, in attesa di venir restaurata dagli allievi della nostra Scuola di Arti Figurative, i quali han promesso di farlo.

g. m. c.

IL RICHIAMO

*Conosci il giardino
ove,agliarda, una Querce
tende gl'ingenti rami,
ove colloquiano i fiori
e maturan gli aranci?*

*Qui, nelle alterne stagioni,
trasalendo, riascolti
cinguettii di rondini e bimbi,
voci e canti di adolescenti,
richiami e risa d'efebi.*

*Quando, appressandosi il vespro
del lungo trasmigrar della vita,
questi naviganti lontani
pungerà nostalgia dell'alba
e affluiranno al cuore
i cari amici d'un tempo,
li scoprirai puntare il sestante
a questa Stella Polare
per ritoccare il lor punto-nave.*

*Qui ancora fiorisce il giardino
dell'età semplice e lieta,
ov'è maturato in giovanil travaglio
il poema eterno dell'Uomo
a chi, in varia misura,
pongon mano e cielo e terra.*

*Vigile, sopra ciascuno,
trepida veglia la Madre
che tutti ama e conosce.
Dal Giardino — che da Lei prende nome —
i suoi occhi seguono i figli
lungo ogni strada e ogni lido,
nelle azzurre o grige stagioni.*

*Alle sue braccia, come a rami di Querce,
si rifugia chi teme,
si aggrappa chi lotta,
ripara chi cade,
riposa chi vince.*

p. Filippo M. Parenti